

disegnare il sacro l'arte per ricostruirlo

Una nuova alleanza. Per la Chiesa è tempo di tornare a parlare con architetti, artisti e designer per colmare l'impreparazione culturale che ha fatto interrompere un dialogo inquinato da abbagli stigmatizzati dal Papa

Marco Sammiceli

A un mese dall'incontro con circa duecento artisti provenienti da tutto il mondo, sorprende e conforta come le parole pronunciate dal Pontefice in Cappella Sistina risuonino nelle ricerche e nelle attività di molti protagonisti dell'arte, dell'architettura e del design. Mostre, libri e iniziative, tutte tese a rinvigorire il dialogo con la Chiesa

cattolica segnano una fase di disgelo nelle relazioni tra artisti e committenza religiosa. Un dialogo che inaugurò Paolo IV cinquant'anni fa e che dopo il suo pontificato si è di nuovo interrotto. Fu lui a invocare nel primo e celebre discorso agli artisti la necessità di dare ulteriore impulso all'arte e all'architettura nella riforma liturgica del Concilio Vaticano II.

Con questi presupposti nacque la collezione di arte moderna e contemporanea dei Musei Vaticani che oggi grazie alla direttrice Barbara Jatta e alla curatrice Micol Forti si arricchisce di opere che stupiscono. Nella mostra per le celebrazioni dell'anniversario (ce ne parla la stessa Micol Forti in questo numero, *ndr*) un'opera di El Anatsui è installata nel padiglione delle Carrozze mentre gli esperimenti digitali di Monika Bravo sono nelle sale del museo Pio Cristiano. Due esempi di una catena di interventi temporanei, diffusi nelle sale dei musei ma che riguardano opere appena acquisite. Vivono nel solco di un percorso che ha già incluso le vetrate di Matisse, i video di Studio Azzurro, le opere tessili di Sidival Fila o i lavori di Mimmo Jodice e Rinko Kawauchi – parte del primo fondo di fotografia contemporanea delle collezioni papali.

Il Papa ha citato nel suo discorso il filosofo e teologo Romano Guardini, «lo stato in cui si trova l'artista mentre crea è affine a quello del fanciullo e pure del veggente». Secondo lui «l'opera d'arte apre uno spazio in cui l'uomo può entrare, in cui può respirare, muoversi e trattare le cose e gli uomini, fattisi aperti». È vero, quando si opera nell'arte i confini si allentano e i limiti dell'esperienza e della comprensione si dilatano. Tutto appare più aperto e disponibile. Allora si acquista la spontaneità del bambino che immagina e l'acutezza del veggente che coglie la realtà». Il fanciullo veggente pratica la novità, l'invenzione, la messa al mondo di qualcosa che così non si era mai visto. «In questo essere veggenti, sentinelle, coscienze critiche, vi sento alleati – continuava il Papa – per tante cose che mi stanno a cuore, come la difesa della vita umana, la giustizia sociale, gli ultimi, la cura della casa comune, il sentirci tutti fratelli. Mi sta a cuore l'umanità dell'umanità, la dimensione umana dell'umanità. Perché è anche la grande passione di Dio. Una delle cose che avvicinano l'arte alla fede è il fatto di disturbare un po'. L'arte e la fede non possono lasciare le cose come stanno: le cambiano, le trasformano, le convertono, le muovono».

Tra gli allievi di Romano Guardini ci fu il designer tedesco Richard Sapper. Durante una visita sul lago di Como, l'allora studente che chiedeva suggerimenti per orientare i suoi piani futuri, fu invitato ad ammirare la grazia sublime di un vaso di Venini. In quell'occasione Sapper capì che il suo dovere di autore sarebbe stato quello di includere un potere salvifico nel disegno degli oggetti, misurarsi con il servizio della bellezza.

Un atteggiamento condiviso anche dal padiglione della Santa Sede alla Biennale di Architettura di Venezia dove il giardino monastico dell'Abbazia di San Giorgio è stato trasformato in orto e luogo di incontro dallo studio Albori e da Alvaro Siza (qui

nelle vesti incerte di scultore). «Prendersi cura del pianeta come ci prendiamo cura di noi stessi, celebrando la cultura dell'incontro», recitano le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* di Papa Francesco – temi che hanno guidato il curatore Roberto Cremascoli che dal cardinale Tolentino de Mendonça, commissario del padiglione, aveva l'inaudito e necessario suggerimento di «fare un passo indietro all'architettura» per ascoltare l'uomo, il contesto, il creato. Ecco che la pergola, il chiosco, l'anfratto ritornano archetipi del riparo, dell'ospitalità gesto di meraviglia.

Una sensazione non dissimile da quella che proveranno fino al prossimo gennaio i visitatori che si spingeranno tra i Sassi di Matera alla ricerca delle croci che ha disegnato Giulio Iacchetti. Quinto appuntamento di una ricerca compositiva iniziata dal designer nel 2011. Denominata *Cruciale*, è dedicata alla geometria della croce quando si ritrova nelle pieghe del paesaggio domestico, in un foglio filatelico, in un elemento edilizio, in un monumento. Iacchetti riflette sulle simbologie del rito e sulla perdita di umanità che l'arredo liturgico odierno ha raggiunto nelle chiese. Iacchetti non provoca, si cimenta. Dopo di lui ci sono stati gli esperimenti di Mario Trimarchi e di Ron Gilad, croci più o meno consapevoli ma in produzione seriale per Alessi e per Danese.

Nel libro *Architettura e liturgia. Intese, oltre i malintesi* (Tab, 2023), Leonardo Servadio ospita un saggio di Paolo Portoghesi che a sua volta cita Pierluigi Nervi a proposito della mancanza «in tutte le chiese moderne di un *quid* che così di frequente troviamo nelle chiese antiche. Forse il *quid* di cui parlava Nervi è la capacità di annunciare un altro mondo, un "altro" mondo che però comincia qui, su questa terra».

Fanciulli e veggenti per Francesco, poeti e profeti per Paolo VI, gli artisti sognano nuove versioni del mondo. Coraggiosi le hanno portate nelle chiese. Penso ad Andrea Mastrovito a Bruxelles, Enzo Cucchi e Benedetta Miralles Tagliabue a Ferrara, Max Lamb a Londra, Kuehn Malvezzi a Berlino, Ronan Bouroullec a Brasparts, Paolo Belloni a Carpi, solo per citare progetti recentissimi.

Lo scultore Arturo Martini chiedeva alla Chiesa di «fidarsi degli artisti». La Chiesa cattolica torni a parlare con architetti, artisti e designer per colmare quell'impreparazione culturale che l'ha portata a interrompere un dialogo inquinato da abbagli che proprio il Papa nel suo discorso ha stigmatizzato ricordando a tutti che «in ciò siete chiamati a sottrarvi al potere suggestionante di quella presunta bellezza artificiale e superficiale oggi diffusa e spesso complice dei meccanismi economici che generano disuguaglianze. Quella bellezza non attira, perché è una bellezza che nasce morta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA